

## Evoluzione del sistema scolastico e trasformazione della professione insegnante: quali gli effetti sulla salute?

La realtà sempre più complessa ed eterogenea degli istituti scolastici ha generato nuove problematiche – al di là delle preoccupazioni legate all'apprendimento e all'insegnamento – che hanno fatto emergere la consapevolezza della necessità di garantire una certa qualità di vita per tutte le componenti che operano all'interno della scuola.

In particolare, la Rete svizzera delle scuole che promuovono la salute (coordinata da Radix) con il patronato del «*Dachverband Schweizer Lehrerinnen un Lehrer (LCH)*» e del «*Syndicat des enseignant(e)s romand(e)s (SER)*» ha recentemente organizzato a Lucerna una giornata di studio sul tema «*Et la santé des enseignant(e)s? Donnons nous les moyens de la préserver*».

A questo incontro hanno aderito 250 persone provenienti da tutta la Svizzera, le quali attraverso tre conferenze plenarie<sup>1</sup>, quattordici ateliers e una tavola rotonda finale si sono chinati su questa complessa tematica.

Un ambito per il quale non è possibile appellarsi a “soluzioni miracolo”, ma rispetto a cui è possibile intravedere – nel quadro di diversi studi condotti anche in Svizzera – delle strade da percorrere per conciliare riuscita scolastica e buona qualità di vita per tutti all'interno degli istituti scolastici.

La presenza alla giornata di relatori provenienti da contesti molto diversi (singoli docenti, rappresentanti delle associazioni sindacali, quadri scolastici, responsabili dei dipartimenti dell'istruzione e autorità politiche)<sup>2</sup> è forse il segno più tangibile dell'evoluzione manifestatasi in questi ultimi anni nell'affrontare la questione della «sofferenza» generata dall'attività lavorativa. Come infatti sottolineato in un interessante testo di Dejours (ibidem), prendere in esame tale problematica è stato e rimane ancora un aspetto estremamente delicato, in quanto la tendenza è quella di negare tale sofferenza (in relazione frequente con una negazione dell'intera realtà professionale). Tale atteggiamento ha indotto frequentemente a vedere nell'insuccesso professionale l'espres-

sione dell'incompetenza, della mancanza di serietà, dell'insofferenza legata al singolo soggetto, ma i numerosi studi condotti in questi ultimi anni hanno portato a mettere in discussione questo modo di pensare, focalizzando l'attenzione anche su dimensioni extra-individuali.

Sempre Dejours (1998), sottolinea come l'insegnante, così come qualsiasi altro lavoratore, costruisce le sue competenze nel quadro della sua realtà lavorativa. Tali competenze esistono solo se riconosciute come tali (e questo almeno tra i colleghi), ma ciò è possibile solo se il collettivo funziona. Nell'insegnamento, come in tante altre realtà professionali, ci sono due modi di operare: quello stabilito dai regolamenti, dalle disposizioni da parte delle direzioni e quello indotto dalla realtà quotidiana. Il lavoratore deve cercare continuamente di colma-

re il divario tra quello che dovrebbe avvenire idealmente durante la propria pratica professionale e quello che di fatto avviene. E per ottenere un riconoscimento professionale, sarebbe importante che lui potesse parlare del suo lavoro reale, delle sue difficoltà professionali, e questo senza temere di essere giudicato.

Lo scarto tra lavoro reale e attività «prescritta» provoca infatti situazioni di stress e di sofferenza e il rafforzamento dell'identità professionale passa verosimilmente anche attraverso il riconoscimento di questo stress e di questa sofferenza.

Nel suo intervento, Fabien Loï Zedda<sup>3</sup> ha illustrato – in particolare – i risultati di uno studio commissionato dal Dipartimento della formazione e della gioventù (DFJ) del Canton Vaud all'Istituto universitario romando di salute sul posto di lavoro (IST) riguardo alla fatica e al sovraccarico professionale degli insegnanti vodesi. Lo studio è stato condotto attraverso un questionario rivolto all'insieme dei collaboratori della scuola obbligatoria nel giugno 1999<sup>4</sup> nel quale venivano proposte domande legate alla percezione della propria salute e delle condizioni di lavoro. Questi dati hanno



potuto essere completati con altri risultati provenienti da un altro studio realizzato in Vallese<sup>5</sup>.

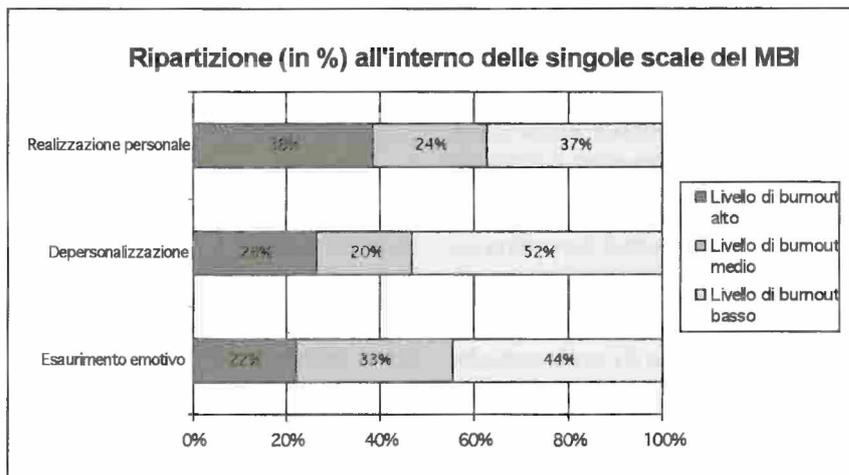
Non è naturalmente possibile elencare qui di seguito tutti i risultati emersi. Entrambi gli studi hanno comunque evidenziato come l'affaticamento possa manifestarsi sotto varie forme (stato di salute fisica e mentale alterato, malesseri di varia natura) e come le cause di quest'affaticamento siano riconducibili anche a fattori di tipo socioculturale rispettivamente fattori che riguardano l'organizzazione scolastica e fattori relativi alle condizioni di lavoro.

Un dato interessante emerge da quella parte del questionario che riporta una serie di interrogativi legati alla percezione da parte dei docenti della propria salute, ripresi dal TST (*test de santé totale*), uno strumento già validato e regolarmente utilizzato per fornire delle indicazioni valide sullo stato di salute delle persone.

I risultati al TST permettono infatti d'identificare i segni di sofferenza psichica e fisica in individui che conducono una vita regolare, vale a dire che non presentano nessuna patologia e che svolgono una vita professionale attiva. L'analisi dello stato di salute dei docenti attraverso lo score del TST mostra che all'incirca il 22% dei docenti presenta uno stato di forte squilibrio rispetto alla sua salute (e questo rispetto al 14% riscontrato nella popolazione attiva). Questo indicatore della salute deve essere messo in relazione con dei fattori che perturbano la vita professionale senza poterne però dedurre dei legami di causalità univoci bensì delle relazioni di tipo circolare. In particolare, le persone che si trovano in questo stato di squilibrio hanno tendenza a percepire in modo molto negativo le loro condizioni di lavoro e a considerare qualsiasi cambiamento come un ulteriore aspetto destabilizzante. Come sottolineato nel rapporto, si tratta di segnali che vanno tenuti in debita considerazione.

Il progetto Balance<sup>6</sup> è stato condotto in Vallese sotto la direzione del Prof. Pierre-André d'Andrès. Tale studio era basato sulla valutazione del benessere fisico, sociale e mentale dei docenti e aveva quale scopo quello d'identificare i loro bisogni in vista della formulazione di moduli di formazione da offrire agli insegnanti.

Per ognuna delle 72 affermazioni proposte ai docenti nel questionario (quale ad es. «*J'éprouve des difficultés à me concentrer sur certaines acti-*



*vitées*») è stato chiesto ai docenti di portare un giudizio da un lato rispetto alla loro situazione effettiva e dall'altro rispetto alla situazione auspicata su una scala da 1 (completamente vero) a 4 (completamente falso) con in più la possibilità di affermare che «questo enunciato non mi concerne».

L'analisi dei dati ha permesso d'identificare come alcune dimensioni legate soprattutto al ridotto investimento rispetto alle ambizioni professionali iniziali e alle manifestazioni di affaticamento facciano emergere una maggiore discordanza.

Al di là dei risultati ottenuti, l'aspetto interessante e innovativo dello studio è comunque legato al fatto che – attraverso l'organizzazione di alcuni incontri informativi con i docenti riguardo ai dati emersi – sono state progressivamente messe a punto delle proposte di moduli di formazione legate ai seguenti temi:

- la gestione dello stress;
- l'immagine che contraddistingue l'insegnante;
- il mantenimento della motivazione;
- la gestione dei conflitti;
- la prevenzione dei disturbi psicosomatici.

I docenti hanno reagito positivamente alle prospettive di sviluppo del progetto sia per quanto riguarda la formazione dei nuovi docenti (all'interno dell'Alta scuola pedagogica) sia per la formazione continua con una offerta ricorrente di questi moduli.

Naturalmente la scelta dei temi proposti all'interno dei moduli offerti ai docenti è stata fatta in modo tale da evitare qualsiasi tipo di stigmatizzazione delle situazioni concrete riscontrate sul piano professionale e più di 130 in-

segnanti hanno partecipato ai moduli volontariamente e al di fuori del proprio tempo di lavoro.

Durante la giornata di studio sono poi intervenuti numerosi altri relatori e per una panoramica di tutti gli interventi invito gli interessati a consultare il breve rapporto di sintesi.

Per concludere questa breve panoramica riguardo alla tema della salute degli insegnanti vorrei ora presentare alcuni dati raccolti dall'Ufficio studi e ricerche nell'ambito del progetto «Star bene a scuola è possibile?» sostenuto dalla Divisione della scuola del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport e dall'Ufficio dell'insegnamento medio con l'appoggio dell'Ufficio federale della sanità pubblica nell'ambito del progetto Scuole e Salute.

Nella prima fase del progetto (al quale hanno aderito cinque scuole medie più una scuola secondaria del Grigioni italiano) sono stati infatti indirizzati a docenti, allievi e genitori dei questionari allo scopo di conoscere le impressioni sul benessere e sul malessere scolastico che i partner hanno su loro stessi e sugli altri.

L'Ufficio studi e ricerche ha inserito in questi questionari dei test standardizzati relativi alla misura dello stress e dell'affaticamento di docenti e allievi. In particolare, nel questionario destinato ai docenti, sono state inserite le domande provenienti dal *Maslach Burnout Inventory* (MBI), uno strumento concepito da Christina Maslach (1997) allo scopo di misurare le tre dimensioni che secondo questa ricercatrice caratterizzano la sindrome del burnout o dell'«essere bruciati», una sindrome che sopraggiunge come risposta finale a una condizione di stress

cronico non efficacemente affrontato ed elaborato.

Si tratta di una sindrome tipica delle «professioni d'aiuto» riscontrata anche tra gli insegnanti e che si sviluppa partendo da un eccessivo coinvolgimento emozionale del soggetto rispetto alle richieste che la situazione lavorativa e gli altri partner lavorativi gli impongono fino al punto di non sentirsi più in grado di dare qualcosa di sé agli altri.

Il MBI è composto da tre sottoscale: esaurimento emotivo (EE), depersonalizzazione (DP) e realizzazione personale (RP, con punteggio inverso), e costituisce l'indice di burnout più usato sia nelle ricerche sia nei programmi istituzionali. Mentre la forma originale del MBI è stata progettata per misurare il burnout in un'ampia varietà di professioni d'aiuto, un certo numero di studi ha messo a fuoco specificatamente la professione insegnante. La Forma Ed del MBI è essenzialmente uguale alla versione standard del MBI. Le variazioni riguardano lievi modifiche apportate agli item e l'uso più valido di questo strumento è certamente quello per identificare possibili problemi a livello scolastico.

Un alto grado di burnout è sostanzialmente da punteggi alti nelle sottoscale Esaurimento emotivo e depersonalizzazione e da punteggi bassi nella sottoscala realizzazione personale.

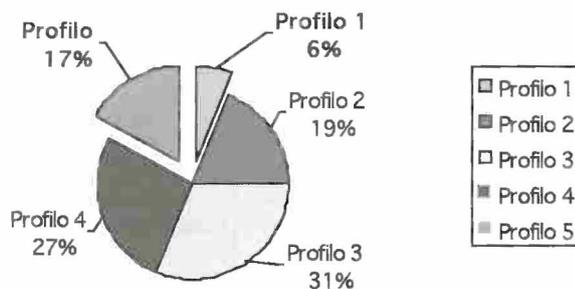
Un medio grado di burnout è sostanzialmente da punteggi medi nelle tre sottoscale.

Un basso grado di burnout è sostanzialmente da bassi punteggi nelle prime due sottoscale e da alti punteggi nella sottoscala della realizzazione personale.

Nel nostro campione di 150 docenti è emersa per tutte e tre le sottoscale una percentuale significativa di docenti – variante tra il 22 e il 38% – che presenta livelli di burnout alti a cui fa da contrappeso una percentuale tra il 40 e il 50% che manifesta all'interno delle singole scale livelli di burnout bassi.<sup>7</sup> Volendo ora leggere i risultati ottenuti dai singoli insegnanti in ognuna delle tre sottoscale contemporaneamente, è possibile identificare alcuni «profili»:

- Profilo 1: il 6% dei docenti ottiene punteggi alti nelle sottoscale esaurimento emotivo e depersonalizzazione e punteggi bassi nella sottoscala realizzazione personale e presenta quindi un alto grado di burnout;
- Profilo 2: il 19% ottiene punteggi alti a livello di due sottoscale;

### Profili emergenti rispetto ai risultati ottenuti nelle tre scale del MBI



- Profilo 3: il 31% raggiunge punteggi alti a livello di una sottoscala;
- Profilo 4: il 27% dei docenti ottiene punteggi medi nelle tre sottoscale e quindi presenta un grado medio di burnout;
- Profilo 5: il 17% dei soggetti corrisponde al terzo «profilo», vale a dire a quello di un basso grado di burnout sostanzialmente da punteggi bassi nelle prime due sottoscale e punteggi alti nell'ultima.

Il fatto che il numero di docenti con un alto livello di burnout (6%) in tutte le sottoscale risulti contenuto è sicuramente un dato incoraggiante, anche se non si deve dimenticare che la popolazione considerata era composta da persone attive sul posto di lavoro. Parallelamente, non è elevata (17%) nemmeno la percentuale di coloro che sembrano non essere per niente sfiorati da questo problema e che presentano un livello di burnout basso.

Tutti gli altri insegnanti coinvolti si dimostrano dunque sensibili in maniera più o meno variabile nei confronti delle dimensioni evocate nel test a riprova del fatto che anche nell'ambiente scolastico non è sempre evidente far fronte a determinate situazioni stressanti, conflittuali o di sofferenza che nascono dall'incontro tra le diverse componenti (quali docenti, allievi, genitori e quadri scolastici).

Soprattutto non è semplice affrontare questi temi perché il burnout rimane una sindrome complessa e multidimensionale, un fenomeno fondamentalmente psicosociale – di portata internazionale – per il quale sono stati identificati fattori di rischio personali, relazionali e istituzionali.

Non esistono dunque soluzioni «prêt-à-porter» per una problematica di questa complessità. Tuttavia l'importanza del fenomeno, dimostrata tra

l'altro dai dati presentati a Lucerna, impone una seria riflessione e uno scambio di opinioni, che possano comunque contribuire a migliorare la qualità della vita di tutti gli operatori scolastici.

**Kathya Tamagni Bernasconi**

#### Bibliografia

Réseau suisse d'écoles en santé (2002). Et la santé des enseignant(e)s? Donnons nous les moyens de la préserver!. Rapport de la journée d'étude 2001. Réseau suisse d'écoles en santé. Lettre d'information, n. 19.

Ufficio insegnamento medio (2002). Star bene a scuola, è possibile? Un progetto di promozione della salute nella scuola media. Rapporto intermedio. Bellinzona: UIM.

Maslach, C. (1997). La sindrome del burnout, il prezzo dell'aiuto agli altri. Assisi: Cittadella Editrice.

<sup>1)</sup> M. Fabien Loï Zedda, M. Anton Strittmatter, Dr. Rudolf Kretschmann.

<sup>2)</sup> Tra le altre persone Hans Ambühl – Segretario generale CDPE, Ulrich Fässler – Consigliere di Stato del Canton Lucerna – e Fabien Loï Zedda – Segretario generale del Dipartimento della formazione e della gioventù del Canton Vaud e già presidente della Commissione dei segretari generali della CDPE.

<sup>3)</sup> Vedi nota 2.

<sup>4)</sup> 4100 questionari sono stati trattati statisticamente sui 7000 inviati – tasso di risposta del 56%.

<sup>5)</sup> Vedi rapporto «Balance» a cui si farà accento in seguito.

<sup>6)</sup> Facente parte del programma quadro Scuola e Salute lanciato dall'Ufficio federale della salute pubblica e dalla CDPE nel 1996.

<sup>7)</sup> Per un numero limitato di casi (1-2% a dipendenza della scala) non è stato possibile definire un livello per l'incompletezza delle risposte.